

UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA

DIPARTIMENTO PAU

*RISULTATI DELL'ATTIVITÀ DI RICERCA FINANZIATA DALLA
PROVINCIA DI CROTONE*

**Opportunità Occupazionali e Fabbisogni Formativi delle Imprese della
Provincia di Crotona**

*A CURA DEL
PROF. DOMENICO MARINO*

DICEMBRE 2008

INDICE

*1.- LA DINAMICA DELLA DISOCCUPAZIONE E I DIVARI TERRITORIALI
DEL MERCATO DEL LAVORO*

2.- LE CARATTERISTICHE DELL'OFFERTA DI LAVORO IN
PROVINCIA DI CROTONE: I RISULTATI DELLE INDAGINI
SUL CAMPO

3.- LE SUSCETTIVITÀ OCCUPAZIONALI

4.- INDICATORE SINTETICO DI REGOLARITÀ (ISR) E I
DIVARI REGIONALI IN CALABRIA

5.- SETTORI CON AMPIA SUSCETTIVITÀ OCCUPAZIONALE

6.- IL SISTEMA PRODUTTIVO LOCALE E LE PROPOSTE DI POLICY

1.- LA DINAMICA DELLA DISOCCUPAZIONE E I DIVARI TERRITORIALI DEL MERCATO DEL LAVORO

La disoccupazione non costituisce solamente un problema dal punto di vista economico, ma anche e soprattutto dal punto di vista sociale, poiché i suoi effetti si riflettono sulla sfera privata degli individui, causando dei drammi e sconvolgendo spesso anche il loro equilibrio psicologico. La riduzione della disoccupazione, di conseguenza, diviene uno dei principali obiettivi della politica economica.

La disoccupazione costituisce, quindi, un indicatore del potenziale umano inutilizzato e del livello di disagio economico e sociale. Per questo motivo il dibattito sulla disoccupazione, sulle sue cause e sulle politiche per diminuirne l'impatto è uno degli argomenti maggiormente dibattuto a tutti i livelli in Calabria, poiché in questa regione la carenza di lavoro è più drammatica che in altre aree del Mezzogiorno.

Si consideri inoltre che in Calabria e in provincia di Crotone in particolare il fenomeno riveste ulteriore interesse poiché presenta evidenti caratteri di strutturalità; in altre parole, persiste ormai da diversi decenni, a dispetto di altre realtà regionali nelle quali è più un fenomeno ciclico, oppure è un fenomeno che denota una tendenza a un sensibile ridimensionamento (per es., Basilicata).

Al suo interno il mercato del lavoro calabrese e crotonese appare caratterizzato da una pluralità di mercati che non sono assolutamente riducibili, che raggiungono separatamente propri equilibri parziali e che necessitano di interventi specifici e diversificati.

Il contesto territoriale e le sue caratteristiche peculiari influenzano fortemente il mercato del lavoro

Il mercato del lavoro calabrese anche se caratterizzato da debolezze strutturali di fondo che ne costituiscono una costante non è omogeneo e le diverse province mostrano performance piuttosto differenziate, in termini di partecipazione al mercato, domanda di lavoro e disoccupazione.

La Rilevazione Trimestrale delle Forze di Lavoro disaggregata per livelli microterritoriali, mette in evidenza queste significative differenze in fra i territori.

Tavola 1.1. - Tasso di attività per classe di età, regione e provincia - Maschi e Femmine

Media 2007 (*valori percentuali*)

REGIONI E PROVINC E	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Calabria	20,7	58,5	66,2	63,9	15,3	50,6	40,0
Cosenza	20,3	58,5	67,2	66,6	16,2	52,1	41,1
Catanzaro	22,8	63,3	69,5	61,5	15,6	52,3	41,4
Reggio	19,9	56,8	67,3	64,3	14,4	49,8	39,2

Calabria							
Crotone	20,8	54,7	53,1	56,7	12,6	43,8	35,4
Vibo							
Valentia	20,2	57,8	65,4	63,4	16,3	50,2	39,6

**Tab. 1.2.- Tasso di occupazione per classe di età, regione e provincia -
Maschi e femmine**

Media 2007 (*valori
percentuali*)

REGIONI E PROVINC E	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Calabria	14,2	47,3	60,7	60,8	14,9	44,9	35,5
Cosenza	13,8	45,8	62,7	64,3	15,9	46,6	36,8
Catanzaro	16,6	52,1	61,9	56,9	14,7	45,7	36,2

Reggio							
Calabria	14,0	46,8	62,3	61,3	14,1	44,5	35,1
Crotone	13,2	48,2	48,3	54,8	12,1	39,2	31,6
Vibo							
Valentia	12,1	44,3	56,7	58,9	15,8	42,6	33,7

Catanzaro risalta come la provincia in cui il livello di partecipazione è più vicino a quello nazionale (41,4% circa). Crotone e Vibo Valentia, invece, presentano un tasso di attività di gran lunga inferiore con rispettivamente con 35,4% e 39,6. Tra questi estremi si pongono Cosenza e Reggio Calabria.

Anche la domanda di lavoro presenta scostamenti provinciali piuttosto considerevoli. I tassi di occupazione più elevati si registrano nelle province di Catanzaro e Cosenza (superiori al 36%); al contrario, il tasso di occupazione decisamente più basso è riscontrato nella provincia di Crotone (inferiore al 32%). Vibo Valentia e Reggio Calabria presentano un dato abbastanza in linea con la media regionale.

Le differenze più marcate sul versante della domanda di lavoro si osservano con riferimento alle diverse fasce d'età. Mutano anche le gerarchie provinciali a seconda delle fasce di età: nel caso dei più giovani (15-24 anni), è Catanzaro a mostrarsi la provincia con più opportunità e Vibo Valentia il mercato locale più difficile fra i 25 3e 35 anni", sono invece Catanzaro e Cosenza le province che hanno valori più elevati.

E' anche interessante analizzare le differenze fra occupazione dipendente e indipendente e per settore economico di appartenenza.

L'occupazione indipendente appare maggiormente sviluppata nelle province di Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza. Crotone e Vibo Valentia sono, invece, le province in cui tale tipologia ha un'incidenza più bassa

Tab 1.3.- Occupati per settore di attività economica, posizione nella professione, regione e provincia - Media 2007 (in migliaia)

REGIONI E PROVINCE	Agricoltura			Industria			di cui: costruzioni			Servizi			Totale		
	Di-pen-denti	Indi-pen-denti	Tota-le	Di-pen-denti	Indi-pen-denti	Tota-le	Di-pen-denti	Indi-pen-denti	Tota-le	Di-pen-denti	Indi-pen-denti	Tota-le	Di-pen-denti	Indi-pen-denti	Tota-le
Calabria	54	12	66	81	32	113	47	18	64	303	121	423	437	165	602
Cosenza	22	6	28	26	13	39	14	8	22	113	50	163	161	68	230
Catanzaro	7	1	9	16	5	21	11	3	14	60	23	83	83	29	113
Reggio Calabria	14	2	17	25	9	34	14	4	18	85	31	116	124	42	167
Crotone	6	2	7	7	2	9	4	1	6	21	8	29	34	12	45
Vibo Valentia	4	1	5	7	3	10	4	2	5	24	9	33	35	13	48

Cosenza è la provincia a maggiore presenza di lavoro “alle dipendenze”, il territorio, dunque, dove meno si osserva la capacità di risolvere in modo autonomo la carenza di lavoro. Vibo e Crotone sono, invece, le province con minore frequenza di lavoratori dipendenti.

La struttura settoriale dell'occupazione nelle province calabresi è caratterizzata dal più elevato livello di terziarizzazione delle province di Reggio, che ha il comune demograficamente più grande (Reggio Calabria), e Catanzaro, capoluogo di regione. Al contrario, Vibo Valentia e Crotone sono le province meno terziarizzate e con una più alta incidenza dell'agricoltura e dell'industria; anche

PROVINCE	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale
Calabria	27,6	7,8	9,4	39,4	12,6	14,5	31,6	9,5	11,2
Cosenza	29,7	7,3	8,8	35,4	11,5	13,4	31,9	8,8	10,5
Catanzaro	23,4	9,3	10,6	37,4	14,5	16,0	27,4	11,2	12,6
Reggio Calabria	26,3	7,0	8,6	36,4	12,1	13,6	29,4	8,9	10,5
Crotone	28,0	6,6	8,8	54,7	9,5	14,5	36,8	7,5	10,6
Vibo Valentia	34,4	10,0	12,2	53,5	17,0	19,7	40,4	12,5	14,8

2.- Le caratteristiche dell'offerta di lavoro in provincia di Crotona: i risultati delle indagini sul campo

La metodologia

Introduzione

La ricerca sul campo si compone di due differenti sezioni.

- **Le prima sezione comprende un'indagine sulle imprese**
- **La seconda sezione un'indagine su di un campione disoccupati**

•

Questo schema di analisi riprende nei primi gli elementi costitutivi di un modello macroeconomico generale, cioè va ad indagare sui comportamenti le motivazioni e le scelte che ispirano i principali comportamenti economici. Sostanzialmente quindi il questionario rivolto alle donne cerca di cogliere il loro comportamento in relazione a tre aspetti fondamentali:

1. L'offerta di lavoro
2. Il risparmio
3. Il consumo

Accanto a questi elementi si cerca di cogliere il tipo di atteggiamento dimostrato in rapporto alla possibilità di inserirsi utilmente in un processo di sviluppo economico.

L'indagine rivolta alle imprese vuole invece cogliere:

1. Il rapporto fra domanda e offerta di lavoro
2. La struttura organizzativa delle imprese
3. La capacità competitiva

2.1.-I questionari

Per il reperimento dei dati sono state elaborate due tipologie di questionario.

Il **questionario somministrato ai disoccupati** e riportato nell'allegato si compone di 12 sezioni che nel dettaglio sono:

1. una prima sezione contenente i dati anagrafici dell'intervistato e le informazioni sul nucleo familiare;
2. una seconda sezione riguarda la sua situazione lavorativa e i rapporti con il mercato del lavoro;

3. una terza sezione riguarda il suo atteggiamento dei confronti del lavoro;
4. una quarta sezione riguardante l'identità del territorio così come viene percepita dall'intervistato;
5. una quinta sezione relativa alla coesione sociale percepita;
6. una sesta sezione relativa alle attività economiche del territorio;
7. una settima sezione concernete il ruolo delle istituzione così come viene percepito;
8. una ottava sezione che indaga sul fenomeno dell'esodo rurale;
9. una nona sezione riguardante il sommerso
10. una decima sezione riguardante il reddito;
11. una decima sezione dedicata ai consumi;
12. una undicesima sezione dedicata al risparmio.

Nel caso **dell'intervista alle imprese** il questionario era strutturato con:

- a) informazioni sull'imprenditore
- b) *IMPRESA E CONTESTO LOCALE*
- c) *ISTITUZIONI E SISTEMA CREDITIZIO*
- d) *L'IMPRESA*
- e) *FORNITORI /MATERIE PRIME*
- f) *PRODUZIONE*
- g) *STRATEGIE DI MERCATO*
- h) *DISTRIBUZIONE*
- i) *BILANCIO*

2.2.- Modalità e organizzazione dell'indagine

Le modalità e l'organizzazione dell'indagine è effettuata seguendo il metodo di intervista diretta alle famiglie nelle aree sopra descritte, utilizzando il questionario precedentemente descritti

Gli intervistatori sono stati precedentemente formati al fine di esplicitare, ove ci fosse stata la necessità, agli intervistati alcune parti del questionario, in alcuni casi è stata richiesta anche una valutazione di tipo soggettivo dell'intervistatore (es. collaborazione degli intervistati).

Gli attori di questa fase sono stati:

- il gruppo di ricerca
- i soggetti destinatari della ricerca.

2.3.- Risultati della ricerca

Il seguente paragrafo riporta i risultati di un indagine sul campo.

Una prima differenziazione va fatta sulle differenze di genere.

Il campione risulta così definito

Tab. 2.1.- Distribuzione percentuale degli intervistati	M	F
--	----------	----------

per sesso		
	54	46

Un'altra variabile significativa per descrivere le caratteristiche anagrafiche del campione è sicuramente lo stato civile.

Dalla tabella seguente le percentuali ottenute:

TAB. 2.2.- STATO CIVILE (VALORI %)

Celibe/Nubile	20
Coniugato/convivente	72
Separato/divorziato	8
Vedovo	5,7
Totale	100,0

Dalla tabella si evince che quasi i tre quarti degli intervistati è coniugato/convivente, mentre il 20% è celibe/nubile, sono minime le percentuali di vedovi e di divorziati.

La tabella 2.3 mostra poi la distribuzione del numero di figli per famiglia.

TAB.2.3.- NUMERO DI FIGLI

0	22
1	14
2	48
3	14
4	2

Basso appare il numero di famiglie senza figli.

Il dato evidenziato segna una novità connessa con l'incremento della fertilità riscontrato negli ultimi anni. In questo caso la condizione di disoccupato non sembra influire sulla fertilità

Un ulteriore approfondimento va fatto sull'età

Tab.2.4.- distribuzione per classi d'età – valori %

Classe d'età	18-25	26-35	36-45	46-55	over 55
	8	18	48	18	8

Come si può vedere si tratta in gran parte di soggetti non più giovani e quindi con significativi problemi di reinserimento nel mercato del lavoro

Vediamo, adesso, i dati relativi al livello d'istruzione:

TAB. 2.5.- LIVELLO DI ISTRUZIONE	
	%
Licenza elementare	8
Licenza media	28
Diploma superiore	52
Laurea	12
Post-Laurea	0
Totale	100,0

Come si può facilmente evincere dall'esame di questa distribuzione, si tratta di un campione che rivela un livello abbastanza elevato di scolarità.

Più del 60% del campione è costituito da soggetti con un titolo di studio superiore al diploma.

Passando alla seconda sezione, vediamo il dato relativo alla condizione occupazionale dichiarata dagli intervistati.

TAB.2.6.- QUAL È LA SUA CONDIZIONE PROFESSIONALE? (VALORI %)

	Valore percentuale
1. Occupato	48
2. Disoccupato	46
3. In cerca di prima occupazione	4
4. Appartenente alle non forze di lavoro	2

Come si può facilmente vedere il nostro campione è costituito per quasi la metà degli intervistati da occupati, mentre le persone che cercano occupazione sono il 50%, gli appartenenti alle non forze di lavoro costituiscono il 2% del campione.

La tabella successiva mostra invece i settori in cui le intervistate svolgono la loro attività

TAB.2.7.- IN QUALE SETTORE SVOLGE LA SUA ATTIVITÀ? (VALORI %)

Agricoltura	0
Industria	12,5
Servizi socio-assistenziali ed educativi	12,5
Altro terziario	75,0
Totale	100,0

Il dato che emerge è che è il settore dei servizi quello in cui gli intervistati svolgono prevalentemente la loro attività; a seguire, la tabella relativa al ruolo ricoperto dagli occupati.

TAB. 2.8 QUALE POSIZIONE PROFESSIONALE RICOPRE NELLA SUA ATTIVITÀ?
(VAL%)

1. Operaio	8
2. Impiegato	63
6. Lavoratore autonomo	17
7. Libero professionista	4
Altro	8
Totale	100,0

Ciò che emerge, poi, dalla tabella successiva, è che i motivi per cui si alla ricerca di un lavoro sono tipicamente di tipo autorealizzativi in più del 50% dei casi.

Le motivazioni di natura economica sono nettamente inferiori e raggiungono appena il 30% dei casi.

L'impressione, che appare confermata dai dati, è che ci troviamo in un mercato del lavoro con delle forme interne di protezione.

TAB. 2.9.- PER QUALE MOTIVO STA CERCANDO
LAVORO? (VALORI %)

- per mantenere la famiglia	30
- perché vive solo e deve mantenersi	17
- vuole essere indipendente dalla famiglia	9
- vuole contribuire al reddito familiare	22
- ha terminato gli studi ed è giusto che lavori	9
- vuole mettere su famiglia	9

- altro	4
Totale	100,0

TAB. 2.10.-PER QUALE MOTIVO NON STA
CERCANDO LAVORO? (VALORI %)

⇒per motivi familiari o personali	78
⇒per motivi di salute	22
⇒per mancanza di necessità economiche	0
⇒per motivi di studio e/o qualificazione professionale	0
⇒sto facendo il servizio di leva	0
⇒è in attesa di chiamata avendo superato un concorso	0
deluso delle varie ricerche di lavoro fatte in passato	0
Totale	100,0

Se fra le azioni di ricerca di lavoro quella principale deriva dalla segnalazione da parte di parenti/conoscenti seguita da quella della partecipazione a concorsi, sono esigui i tentativi imprenditoriali.

Ecco, a questo proposito, la tabella di riferimento:

TAB.2.11.- QUALI AZIONI CONCRETE DI RICERCA HA COMPIUTO?

VAL %

⇒inserzioni sui giornali o risposte ad offerta	16
⇒segnalazioni a datori da parte di parenti/conoscenti	24
⇒domanda o partecipazione a concorso	18
⇒predisposizione di mezzi per esercitare un lavoro in proprio	13
⇒domande presidi	9
⇒segnalazione a personaggi politici	4
⇒segnalazioni a sindacati	2
⇒altro.....	15

Ulteriori domande ci hanno permesso di delineare anche le tendenze circa la mobilità territoriale del lavoro

TAB. 2.12.- IN CASO DI CERTEZZA DI OCCUPAZIONE,
SAREBBE DISPOSTO A RECARSÌ FUORI AREA ? (VALORI %)

- no	31,0
- si, con spostamenti giornalieri	50
- si, con spostamenti settimanali	0
- si, per periodi più che settimanali	6
- si, definitivamente	13
Totale	100,0

TAB 2.13.- QUAL È IL LIVELLO MINIMO DI SALARIO MENSILE PER
ACCETTARE UN LAVORO TEMPORANEO? (VALORI %)

1 - almeno 300 euro circa	7
2 - almeno 600 euro circa	7
3 - almeno 1.200 euro circa	29
4 - oltre 1.200 euro circa	57
Totale	100,0

I risultati riassunti nelle tabelle 2.12. e 2.13 ci permettono di mettere in evidenza un dato estremamente chiaro: la scarsa mobilità territoriale degli intervistati.

In presenza di un alto tasso di disoccupazione sarebbe intuibile attendersi una maggiore mobilità territoriale, eppure quasi il 31% dei soggetti presenti nel campione non è disposto a spostarsi dal luogo di origine, il 50% con spostamenti giornalieri, mentre solo il 13% degli intervistati dichiara di essere pronto ad andare via definitivamente in presenza di occupazione certa. Questo risultato appare molto importante perché permette di avvalorare la tesi di fondo (Latella F., Marino D., 1996) che la disoccupazione meridionale presenti delle caratteristiche di volontarietà.

Il salario di riserva è una misura della percezione del saggio di scambio fra tempo libero e lavoro.

In presenza di alti tassi di disoccupazione il salario di riserva dovrebbe essere relativamente basso.

Dalla nostra tabella, invece, viene tabulato un salario di riserva estremamente elevato.

Solo il 7% degli intervistati sarebbe disposto a lavorare per un salario di 300 euro. Mentre più dell'ottanta per cento degli intervistati chiede un salario superiore a 600 euro. Il 59% chiede almeno 1.200 euro.

Attenzione alla tabella 2.14:

TAB 2.14.- VERSO QUALI SITUAZIONI
ORIENTEREBBE LA SUA RICERCA? (VALORI %)

⇒Lavoro dipendente	29
⇒Lavoro autonomo	20
⇒attività imprenditoriali	14
⇒Nessuna preferenza	37
Totale	100,0

Solo il 34% dichiara di preferire attività imprenditoriali e le motivazioni emergono con chiarezza.

TAB. 2.15.- HA MAI CERCATO DI SVOLGERE UN LAVORO INDIPENDENTE? (VALORI %)

⇒No	40
⇒si, per mancanza di lavoro dipendente	30
⇒si, per un possibile maggiore guadagno	7
⇒si, per una maggiore libertà di orari	4
⇒si, per esprimere meglio le proprie capacità	15

si, altro.....	4
Totale	100,0

La lettura dei dati, infatti, evidenzia che solo il 15% degli intervistati considera gratificante dal punto di vista professionale il lavoro indipendente, il 40% degli intervistati non ha mai pensato di svolgere un lavoro indipendente e il 30% lo fa per mancanza di lavoro dipendente: da sottolineare, dunque, la scarsa propensione che emerge per il lavoro autonomo.

C'è da dire, per completezza, che l'occupazione indipendente, in provincia di Crotone, ha storicamente ricoperto un ruolo marginale.

Attestiamo, ora, il grado di conoscenza delle leggi varate a sostegno dell'imprenditoria:

TAB 2.16.- CONOSCE LE LEGGI DI SOSTEGNO ALL'IMPRENDITORIALITÀ?

si	58%	
no	42%	

Questa tabella evidenzia che ancora oggi vi è un deficit di informazione in proposito: il 42% degli intervistati non le conosce.

Tra coloro che dichiarano di avere informazioni sufficienti circa le modalità d'accesso alle agevolazioni finanziarie in vigore, solo il 55% degli intervistati (non molti) che conoscevano le leggi di sostegno all'imprenditoria hanno pensato di utilizzarle e pertanto la domanda effettiva di imprenditoria rimane molto bassa.

TAB 2.17.- SE SÌ, LE HA GIÀ UTILIZZATE O HA PENSATO DI UTILIZZARLE?

si	55%	
no	45%	

Infine, ecco le motivazioni addotte circa la mancanza di spirito imprenditoriale.

TAB.2.18.- SE PUR CONOSCENDOLE NON LE HA UTILIZZATE, PERCHÉ?

VAL %

⇒non ama rischiare	22
⇒la spaventa la burocrazia	7
⇒c'è poca informazione	33
⇒c'è un ritardo nei	15

finanziamenti		
⇒i finanziamenti sono gestiti con logica clientelare		19
⇒altro		4
Totale	100,0%	

3.- Le suscettività occupazionali

L'obiettivo che si propone questo capitolo è la stima di suscettività occupazionali per i territori della Calabria con particolare riferimento alla provincia di Crotona e della proxy del sommerso .

La stima della suscettività occupazionale parte da un'analisi della distribuzione settoriale del valore aggiunto fatta a livello di Sistemi locali del Lavoro (SIL).

Data la situazione del territorio questo sviluppo non può prescindere da una ripresa produttiva, dal rilancio dei settori "endogeni" e dal risanamento delle strozzature esistenti quali: la mancanza di forme associative e cooperative ed un elevato livello di disoccupazione.

I settori con maggiore suscettività con riferimento ai Sistemi Locali del Lavoro (SIL)

possono esser così individuati:

Tab.3.1 – Suscettività occupazionali per SIL

Codice_SII_0	Denominazione_SII_01	Denominazione Regione	
533	Catanzaro	Calabria	55,9 Sistemi urbani
515	Cosenza	Calabria	40,4 Sistemi urbani
564	Vibo Valentia	Calabria	32,3 Sistemi senza specializzazione
550	Reggio Di Calabria	Calabria	29,8 Sistemi urbani
508	Belvedere Marittimo	Calabria	22,9 Sistemi del legno e dei mobili
512	Castrovillari	Calabria	21,5 Sistemi senza specializzazione
527	San Giovanni In Fiore	Calabria	20,7 Sistemi senza specializzazione
523	Praia A Mare	Calabria	19,3 Sistemi dell'industria tessile
556	Crotone	Calabria	19,1 Sistemi senza specializzazione
545	Locri	Calabria	17,0 Sistemi senza specializzazione

			Sistemi portuali e 16, dei cantieri
543	Gioia Tauro	Calabria	9 navali
			<hr/> 15, Sistemi senza
531	Spezzano Albanese	Calabria	7 specializzazione
			<hr/> 15,
563	Tropea	Calabria	0 Sistemi turistici
			<hr/> 15, Sistemi senza
511	Cassano Allo Ionio	Calabria	0 specializzazione
			<hr/> 14, Sistemi senza
526	Rossano	Calabria	5 specializzazione
			<hr/> 14, Sistemi senza
530	Scalea	Calabria	3 specializzazione
			<hr/> Sistemi portuali e
			13, dei cantieri
522	Paola	Calabria	9 navali
			<hr/> 13, Sistemi senza
540	Lamezia Terme	Calabria	7 specializzazione
			<hr/> Sistemi
			13, dell'industria
513	Cetraro	Calabria	6 tessile
			<hr/> Sistemi a
			13, vocazione
514	Corigliano Calabro	Calabria	2 agricola
			<hr/> Sistemi
			13, dell'agroalimenta
525	Rogliano	Calabria	0 re
			<hr/>

538	Soverato	Calabria	12, Sistemi senza 7 specializzazione
			<hr/> Sistemi a
			11, vocazione
561	Serra San Bruno	Calabria	7 agricola
			<hr/> Sistemi a
			11, vocazione
510	Cariati	Calabria	3 agricola
			<hr/> 11, Sistemi senza
521	Mormanno	Calabria	2 specializzazione
			<hr/> 10, Sistemi senza
562	Soriano Calabro	Calabria	8 specializzazione
			<hr/> 10, Sistemi senza
516	Diamante	Calabria	7 specializzazione
			<hr/> 10, Sistemi senza
520	Mandatoriccio	Calabria	4 specializzazione
			<hr/> 10, Sistemi senza
532	Botricello	Calabria	3 specializzazione
			<hr/> 10, Sistemi senza
528	San Marco Argentano	Calabria	2 specializzazione
			<hr/> 10, Sistemi senza
535	Girifalco	Calabria	0 specializzazione
			<hr/> Sistemi senza
559	Nicotera	Calabria	9,5 specializzazione
			<hr/> Sistemi senza
524	Rocca Imperiale	Calabria	9,4 specializzazione
			<hr/> Sistemi senza
534	Chiaravalle Centrale	Calabria	9,2 specializzazione
			<hr/>

			Sistemi senza
552	Rosarno	Calabria	9,0 specializzazione
	Sant'eufemia		Sistemi senza
553	D'aspromonte	Calabria	8,9 specializzazione
			Sistemi senza
507	Amantea	Calabria	8,8 specializzazione
			Sistemi senza
547	Melito Di Porto Salvo	Calabria	8,3 specializzazione
			Sistemi senza
560	San Calogero	Calabria	8,1 specializzazione
			Sistemi senza
536	Nocera Terinese	Calabria	8,1 specializzazione
			Sistemi senza
555	Cirò Marina	Calabria	8,0 specializzazione
			Sistemi senza
518	Longobucco	Calabria	8,0 specializzazione
			Sistemi senza
539	Soveria Mannelli	Calabria	7,7 specializzazione
			Sistemi senza
557	Petilia Policastro	Calabria	7,6 specializzazione
			Sistemi senza
548	Oppido Mamertina	Calabria	7,5 specializzazione
			Sistemi senza
554	Stilo	Calabria	7,3 specializzazione
			Sistemi senza
549	Polistena	Calabria	7,0 specializzazione
			Sistemi senza
519	Lungro	Calabria	7,0 specializzazione

			Sistemi senza
551	Roccella Ionica	Calabria	6,5 specializzazione
			Sistemi senza
537	Sersale	Calabria	6,3 specializzazione
			Sistemi senza
529	San Sosti	Calabria	5,8 specializzazione
			Sistemi senza
509	Bisignano	Calabria	5,7 specializzazione
			Sistemi senza
542	Bova Marina	Calabria	5,6 specializzazione
			Sistemi senza
517	Francavilla Marittima	Calabria	5,4 specializzazione
			Sistemi senza
541	Bianco	Calabria	5,4 specializzazione
			Sistemi senza
544	Gioiosa Ionica	Calabria	5,1 specializzazione
	Marina Di Gioiosa		Sistemi senza
546	Ionica	Calabria	3,8 specializzazione
			Sistemi senza
558	Dinami	Calabria	2,5 specializzazione

Fonte: NS. elaborazioni su dati ISTAT

Il dato che colpisce fortemente e che mette in evidenza la sostanziale debolezza del sistema produttivo Crotonese è il gran numero di sistemi locali del lavoro che non presentano specializzazioni specifiche. Neanche nel caso del centro urbano di Crotona si ha una specializzazione (cosa che si verifica negli altri i sistemi locali che fanno riferimento ai centri urbani e che in genere hanno una specializzazione legata tipicamente alle specializzazioni

legate alla città). Ciò significa che il valore aggiunto della provincia di Crotone è poco concentrato in settore trainanti. Mancano specializzazioni nei settori hi-tech e mancano specializzazioni nei settori manifatturieri innovativi. Se poi si pensa che Crotone è stato il polo industriale più importante della Calabria e che per questo ha pagato e paga prezzi enormi in termini di inquinamento, questo dato appare ancora più grave. Le difficoltà del mercato del lavoro possono essere comprese quindi in questa luce. Se i settori trainanti sono i settori tradizionali, sarà difficile innalzare il livello della domanda di lavoro e il mercato rimarrà asfittico. I settori tradizionali sono poi quelli in cui con maggiore facilità si anniderà il lavoro sommerso e irregolare.

4.- Indicatore Sintetico di Regolarità (ISR) e i divari regionali in Calabria

Il tentativo che si cercherà di verificare in questa sezione è quello di costruire un indicatore sintetico di regolarità (ISR).

Il processo di realizzazione di questo indice sintetico viene realizzato in più fasi. Il primo step è quello omogeneizzare le scale mediante un procedimento di normalizzazione in cui si divide il dato per il valore massimo osservato. Gli indicatori elementari vengono poi aggregati e il Valore più elevato è posto uguale a 100

Lo scostamento fra il valore massimo di 100 e il valore minimo dà una prima misura del gap di regolarità occupazionale presentato dal contesto territoriale di riferimento (regione o provincia). La variazione nel tempo dell'indicatore permette un monitoraggio continuo dell'andamento della regolarità e quindi può essere anche una misura dell'effetto delle politiche di emersione. E' forse superfluo rimarcare quanto questo indicatore possa essere utile

nell'ambito della valutazione delle politiche comunitarie che prevedono specificamente delle misure legate all'emersione.

Per essere "buono" dal punto di vista statistico il nostro indicatore deve essere in grado di descrivere in maniera non distorta la dimensione spaziale e la dimensione temporale, deve in altre parole offrire valori confrontabili sia spazialmente che temporalmente. Un dibattito approfondito sul grado di robustezza di questi indicatori va sicuramente molto al di là degli obiettivi di questo scritto, va tuttavia notato che le procedure di standardizzazione e di normalizzazione garantiscono, come ampiamente dimostrato in tanta letteratura sui differenziali regionali (Biehl, Bracalente, Di Palma, Mazziotta), una buona affidabilità rispetto alla dimensione spaziale. Non si hanno poi motivi per credere ad una scarsa affidabilità temporale delle serie storiche, che sono basate sui dati di un unico archivio (Banca Dati Asia) e pertanto l'indicatore presenta la stessa robustezza temporale delle serie storiche associate.

L'obiettivo dell'indicatore sintetico di regolarità costruito sulla base dei dati della Banca Dati ASIA è allora quello di misurare il grado comparato di regolarità che l'economia di ciascuna provincia presenta. Si studierà la dimensione media settoriale delle imprese con particolare riferimento alle imprese con meno di cinque addetti per individuare delle forti differenze a livello territoriale e degli scostamenti dalla media territoriale.

Si cercherà di tenere conto anche della distribuzione settoriale individuando in questo modo anche i settori che presentano una maggiore regolarità.

La formula dell'indicatore sintetico di regolarità basata sul valore di 4 indicatori settoriali di occupazione media te nelle imprese da 1 a 5 dipendenti e del tasso di attività.

La tabella seguente individua i settori utilizzati:

			(DI,DJ,DK,DL,DM,DN)	(G,H)
(CA,CB,DF,E)	(DA,DB,DC,DD,DE)	DG,DH) PROD.	LAV. METTALLI,	COMI
ESTRATTIVE,	IND. ALIM., TESS.	CHIMICI E	MACCHINE VARIE,	ALBE
RAFFINERIE	E CONCIA., DEL	ART. IN	MEZZI DI TRASP. E	RIST..
PETROLIO, ECC	LEGNO E CARTA	GOMMA E	ALTRE	AUTO
		PLASTICA	MANIFATTUR.	BENI
				CASA

Le tabelle di seguito evidenziate descrivono i valori dell'indicatore sintetico per tutte le province italiane

TAB.4.1.- VALORI DELL'INDICATORE SINTETICO DI REGOLARITÀ PER LE PROVINCE ITALIANE (MAX REGOLARITÀ=100) Fonte: Ns. Elaborazioni su dati ISTAT	
Crotone	68
Palermo	69
Reggio Calabria	72
Agrigento	73
Calabria	74
Caltanissetta	74
Cosenza	75
Napoli	75
Catania	75
Messina	75
Catanzaro	76
Vibo Valentia	76
Brindisi	76
Potenza	76
L'Aquila	77
Taranto	77
Sicilia	77
Basilicata	77
Foggia	78
Caserta	78
Puglia	78

Campania	78
Frosinone	78
Salerno	78
Campobasso	79
Roma	79
Avellino	79
Lecce	79
Matera	79
Trapani	79
Latina	79
Bari	81
Enna	81
Molise	81
Terni	81
Nuoro	81
Lazio	81
Ragusa	81
Rieti	82
Benevento	82
Chieti	82
Isernia	83
Abruzzo	83
Cagliari	84
Sardegna	84
Siracusa	84
Viterbo	84

Sassari	84
Biella	85
Oristano	85
Genova	85
Vercelli	85
Umbria	85
Trieste	85
Pescara	85
Alessandria	86
Lecco	86
Pavia	86
Parma	86
Imperia	87
Italia	87
Livorno	87
Teramo	87
Rimini	87
Piacenza	87
Torino	88
Pistoia	88
Ravenna	88
Liguria	88
Piemonte	88
Verona	88
Bolzano	88
Massa-Carrara	88

Perugia	89
Grosseto	89
Lodi	89
Savona	89
Milano	89
Novara	89
Ancona	89
Ascoli Piceno	90
Reggio nell'Emilia	90
Asti	90
Lucca	90
Treviso	90
Gorizia	90
Cuneo	90
Trentino Alto Adige	91
Marche	91
Arezzo	91
Aosta	91
Valle d'Aosta	91
Prato	91
Firenze	91
Macerata	91
Toscana	91
Friuli Venezia Giulia	91
Padova	91
Verbano-Cusio-Ossola	91

Emilia Romagna	91
Venezia	91
Veneto	92
La Spezia	92
Como	92
Lombardia	92
Varese	92
Pesaro e Urbino	92
Udine	93
Trento	93
Rovigo	93
Belluno	93
Forlì	94
Vicenza	94
Mantova	95
Bologna	95
Bergamo	95
Modena	95
Cremona	96
Sondrio	96
Pordenone	96
Brescia	96
Ferrara	97
Pisa	97
Siena	100

Come si può facilmente evincere da questi dati, l'indicatore divide il paese esattamente a metà. L'ipotesi delle due Italie, a cui molti autori fanno riferimento, trova in questi numeri una ulteriore conferma. La media italiana divide a metà i due gruppi di province e di regioni. Una prima considerazione che va fatta riguarda i livelli più alti di regolarità. Questi livelli elevati si trovano principalmente in province che hanno come capoluoghi dei piccoli centri. Le province con i grandi centri urbani non presentano livelli elevati di regolarità. La prima città medio grande che troviamo in questa graduatoria è infatti Bologna. Inoltre i contesti con maggiore regolarità si trovano principalmente nel Centro, in particolare in alcuni contesti territoriali della Toscana e dell'Emilia Romagna. I piccoli centri della Lombardia si posizionano anche a livelli alti. Sembrerebbe che i centri fortemente industrializzati presentino livelli meno elevati di regolarità rispetto a contesti caratterizzati dalla presenza di distretti o di un forte movimento cooperativo.

In Calabria si tocca il fondo della regolarità, con la provincia con il valore più basso d'Italia, quella di Crotone, con un valore molto basso a Reggio Calabria e una media regionale che è la più bassa d'Italia. Tutte e cinque le province si collocano agli ultimi posti di regolarità. Qui le politiche di emersione sono veramente urgenti!

Tab. 4.2.- I Divari Regionali ISR -
Regione Calabria – Ns
elaborazioni su dai ISTAT

Cosenza	75
Catanzaro	76
Reggio Calabria	72
Crotone	68
Vibo Valentia	76
Calabria	74
Italia	87

5.- SETTORI CON AMPIA SUSCETTIVITÀ OCCUPAZIONALE E FABBISOGNI FORMATIVI

- *TURISMO*

La Comunità Europea, come sottolineato in "Loving them to the heath" a cura della Natura e dei Parchi Nazionali d'Europa, riconosce l'importanza degli ambienti naturali per la sopravvivenza dell'industria turistica e ha sottolineato come l'attrazione per la natura, il paesaggio e le peculiarità culturali costituiscano il cuore dello sviluppo turistico.

L'eco-turismo ha avuto un grosso impulso in questi ultimi venti anni. Il Quinto Rapporto sul Turismo Italiano, a cura dell'ex Ministero del Turismo e dello Spettacolo afferma in proposito " ... l'atteggiamento che si sta sempre più diffondendo tra i 'turisti-clienti' è quello naturalistico ambientale che ha nel cosiddetto ecoturismo, nel concetto di sviluppo sostenibile e nella logica dei parchi la sua manifestazione più evidente. Tale atteggiamento è molto più forte in USA e nei Paesi del centro-nord Europa che in Italia, ma si sta rapidamente imponendo ovunque sia come tipologia di offerta autonoma, sia come condizione di base caratterizzante ogni tipologia turistica".

L'aumento della domanda di turismo si è accompagnata a una crescente richiesta di turismo "specializzato" e, in quest'ambito il turismo rivolto ad aree naturali protette.

L'eco-turismo può essere definito come "un turismo naturalistico che promuove la conservazione e lo sviluppo sostenibile, generando fondi per parchi, riserve e comunità che vivono all'interno di esse o nelle vicinanze, creando programmi di educazione ambientale per i turisti e le popolazioni locali".

- *AGRICOLTURA*

Un settore importante da valorizzare è quello dell'agricoltura che soffre di un forte declino perché non viene più considerato "settore economico strategico". L'agricoltura in provincia di Crotone deve continuare a giocare un ruolo importante e, innanzitutto, può contribuire all'indispensabile presidio del territorio e ridurre quindi il rischio di dissesto idrogeologico, evitando inoltre lo spopolamento delle aree rurali..

L'agricoltura può avere buone possibilità di espansione. Vi sono numerose produzioni agricole che potrebbero trovare in quelle aree e nelle condizioni atmosferiche le condizioni ideali per la coltivazione.

La necessaria riscrittura della Politica agricola comunitaria deve vedere coinvolta la Regione, che con i suoi uffici ha bisogno di programmare una nuova funzione del sostegno al settore, per garantire la produzione di qualità e la moralizzazione del settore.

- *FILIERA DEL LEGNO E BANCA DEL BOSCO*

L'idea ambiziosa che un pianificatore economico potrebbe avere è quello di sfruttare la Sila Crotonese come un luogo in cui cercare di far sorgere un microdistretto del legno. Possiamo infatti trovare in quest'area le condizioni ideali che possono portare alla formazione di un distretto industriale. Come si evidenzierà fra breve le condizioni che favoriscono una convenienza localizzativa in quest'area sono fortissime. Ci troviamo infatti in area che è ricchissima della materia prima essenziale per il settore del legno. Infatti si può ottenere legno di qualità a costi molto contenuti e soprattutto con costi di trasporto nulli. Nell'area esistono già attività imprenditoriali nel settore,

soprattutto di tipo artigianale. Esiste la possibilità di accedere a tutti i mercati mondiali attraverso il porto di Gioia Tauro. I prodotti del settore legno sono particolarmente adatti alla containerizzazione e alla spedizione via mare. Si tratterebbe quindi di incentivare investimenti nel settore del legno finalizzati al completamento della filiera e al mantenimento e potenziamento delle tradizioni artigiane già presenti nell'area per poter alla fine porre le basi per la creazione di un proto distretto industriale.

- *LAVORI DI PRESERVAZIONE IDRAULICO-FORESTALE*

Il lavoro di tutela idraulico forestale e il rimboschimento delle aree soggette a movimenti franosi è stata negli scorsi decenni una priorità per la provincia di crotona. A seguito di notevoli investimenti nel settore e di anni di continuo rimboschimento la situazione attualmente può definirsi soddisfacente, anche se tuttavia il mantenimento dell'attuale stato ha bisogno di continui interventi e miglioramenti. In questa luce in un momento storico in cui i vincoli del bilancio pubblico pongono seri problemi al mantenimento di alti livelli di spesa in questo settore può essere utile che gli enti locali acquistino un ruolo diretto nella difesa del suolo e incentivino la formazione di imprese miste o consorzi fra pubblico e privato che operino in questo settore, da finanziarsi anche con l'utilizzo di risorse comunitarie, direttamente o attraverso lo strumento dei PO.

- *PULIZIA DEI BOSCHI E DELL'AMBIENTE*

E' questa un attività di servizio che è estremamente utile alla preservazione dei boschi, degli ecosistemi che in essi esistono. Questa attività serve anche a ridurre al minimo l'impatto del fattore antropico sull'ambiente. Quest'attività è

anche finalizzata a rendere maggiormente fruibili per i turisti gli spazi agroforestali, migliorando anche la gradevolezza e la qualità dell'ambiente, nonché la bellezza del paesaggio. L'accordo di programma fra la Regione Calabria e il governo nazionale prevede esplicitamente questo tipo di attività ed incentiva la formazione di cooperative di lavoratori stagionali appartenenti al settore della forestazione e di lavoratori socialmente utili o impegnati in lavori di pubblica utilità che operino in questo settore.

- *AGROINDUSTRIA*

La trasformazione di prodotti dell'agricoltura anche di tipo biologico biologica costituisce un settore ad alto valore aggiunto ed in rapida crescita. La percezione che i consumatori hanno di questi prodotti è estremamente elevata. Il settore potrebbe molto beneficiare in termini di immagine e di fatturato delle polemiche e delle proteste che in diverse parti del mondo stanno avvenendo contro l'introduzione dei cibi transgenici.

Il settore della trasformazione dei prodotti della pesca può in particolare essere un settore trainante in determinati contesti territoriali.

- **Ospitalità diffusa**

La proposta consiste nel far ospitare i clienti direttamente dagli abitanti dei paesi più caratteristici della provincia secondo modelli simili a quello inglese del bed and breakfast. L'ospite avrebbe la sua stanza, l'uso del bagno e della cucina (comuni), la colazione e/o il pranzo (a base di prodotti tipici locali), il servizio di trasporto. In questo modo, concordando ovviamente con i proprietari alcuni standard qualitativi nell'organizzazione dell'ospitalità per assicurare una certa omogeneità con gli altri tipi di accoglienza, crediamo di

migliorare il rapporto del turista con il territorio oggetto del suo viaggio, rendendo più interessante e forse più comodo il soggiorno stesso.

- *ENERGIE RINNOVABILI*

Il territorio della provincia di Crotone potrebbe essere utilmente impiegato per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Energia solare, eolica, idroelettrica, ecc. potrebbe facilmente essere prodotta sfruttando le particolari caratteristiche del territorio. La liberalizzazione del mercato dell'energia che si sta via via realizzando è un punto di forza.

- *PRODUZIONE DI BIOMASSE*

Il settore appare sicuramente innovativo ed interessante. La provincia di Crotone potrebbe trovare in questo settore un business estremamente interessante, anche tenendo conto della possibilità di recuperare le materie prime necessarie

- *CERAMICHE E LAVORAZIONE DELL'ARGILLA*

E' questo un settore artigianale che vanta tradizioni antichissime e che potrebbe essere riscoperto e valorizzato con ottime prospettive di mercato. Appare importante soprattutto ricostruire la filiera a partire dalla lavorazione della materia prima.

Una prima analisi dei fabbisogni formativi

“Il fabbisogno formativo indica l’insieme dei contenuti di specifici interventi di formazione formulati a partire dai bisogni emersi. Per questa ragione, se vogliamo definire efficacemente i fabbisogni formativi delle imprese dobbiamo procedere partendo dall’analisi dei bisogni di formazione.”

Dai risultati emersi dall’elaborazioni dei dati provenienti dalle indagini sul campo si può delineare un primo quadro dei fabbisogni formativi delle imprese della provincia di Crotone.

Si possono pertanto individuare alcune figure professionali che possono offrire un contributo strategico nei settori precedentemente individuati

La seguente tabella mette in evidenza i singoli settori con i le singole figure. Si sono voluti individuare due ambiti di formazione trasversali che completano il quadro settoriale.

Queste ambiti trasversali sono la formazione imprenditoriale e la formazione per le imprese non profit.

Settori	Figure professionali
Turismo e ospitalità diffusa	Guida turistica Direttore agenzia viaggi Interpreti Hostess Direttore d'albergo Operatore di Front Office Cuoco Cameriere Esperto di valorizzazione di beni culturali
Agricoltura e agroindustria	Manager dei prodotti tipici Esperto di erbe officinali/erborista Esperto certificazione di qualità

	<p>prodotti agroalimentari</p> <p>Esperto Haccp</p> <p>Esperto di coltivazioni tipici</p> <p>Esperto di agricoltura biologica</p> <p>Esperto del settore lattiero caseario</p> <p>Tecnico delle preparazioni industriali tipiche</p> <p>Addetto al controllo di qualità</p> <p>Tecnico dell'olivicoltura</p>
<p>Filiera del legno, banca del bosco, pulizia dei boschi e dall'ambiente, lavori di preservazione idraulico-forestali</p>	<p>Intagliatore</p> <p>Manager dei prodotti del bosco</p> <p>Operatore ecologico</p> <p>Operatore idraulico forestale</p> <p>Tecnico delle coltivazioni boschive e forestali</p> <p>Manager dei prodotti del legno</p> <p>Mastro d'ascia</p> <p>Tecnico dei prodotti del legno</p> <p>Esperto in valutazione d'impatto ambientale</p> <p>Manager banca del bosco</p> <p>Esperto in progettazione del paesaggio</p> <p>Tecnico di difesa del suolo</p> <p>Esperto smaltimento acque reflue</p>
<p>Energie rinnovabili e produzioni di</p>	<p>Addetto alla produzione di biomasse</p>

<p>biomasse</p>	<p>Tecnico della produzione di biomasse Manager della produzione di biomasse Esperto di energie rinnovabili Installatore di impianti solari Manutentore di caldaie Manutentore di impianti eolici e solari Energy manager</p>
<p>Ceramiche e lavorazione dell'argilla</p>	<p>Ceramista Vasaio Tecnico della lavorazione della ceramica e dell'argilla Manager delle ceramiche e della lavorazione dell'argilla Esperto di design nel settore della ceramica e della lavorazione dell'argilla Esperto certificazione di qualità della ceramica</p>
<p>Formazione imprenditoriale</p>	<p>Esperto gestione delle imprese Esperto di marketing Esperto gestione risorse umane Esperto nella progettazione dei processi produttivi Esperto di valutazione e</p>

	<p>certificazione della qualità</p> <p>Professione imprenditore</p> <p>Esperto di internazionalizzazione</p> <p>Esperto di vendite</p> <p>Addetto alle vendite</p> <p>Addetto al marketing</p> <p>Addetto alla certificazione dei processi produttivi</p> <p>Tecnico di ottimizzazione dei processi produttivi</p> <p>Export manager</p> <p>Addetto al controllo di qualità</p> <p>Agente di sviluppo</p>
Settore non profit	<p>Manager del terzo settore</p> <p>Dirigente di cooperative</p> <p>Imprenditore sociale</p> <p>Manager dei settori socio assistenziali ed educativi</p> <p>Riabilitatore</p> <p>Tecnico dei servizi sociali</p> <p>Esperto di cooperazione sociale</p> <p>Cooperatore</p> <p>Agente di sviluppo dell'economia sociale</p>

6.- Il sistema produttivo locale e le proposte di policy

1.1. MICRODIMENSIONE, SOTTOCAPITALIZZAZIONE E SCARSA APERTURA AI MERCATI

E' facile trovare consenso nell'individuare punti di debolezza del settore manifatturiero Crotonese. La dimensione media bassa, la sottocapitalizzazione, la scarsa apertura ai mercati, sia nel senso di ridotta competizione che nel senso di limitatezza dei mercati di sbocco e i limiti di carattere organizzativo sono alcuni degli elementi che spiegano un certo ritardo strutturale del settore. Il venire meno nel tempo dell'industria esterna (Montedison e il polo chimico) ha contribuito a indebolire un settore dell'economia nel quale le risorse locali, sia finanziarie che umane, appaiono sostanzialmente asfittiche. Casi di eccellenza sono presenti ma non sono sicuramente frequenti.

La convinzione di fondo è che non nascono sistemi economici solidi, se non si compiono tutti i passaggi "tipici" della parabola di crescita dell'economia. La convinzione che da un'economia rurale si potesse fare il salto verso la società dei servizi appartiene al passato. Il contributo che il settore manifatturiero fornisce alle economie locali è cruciale: la dimensione relativa può anche essere limitata, ma i sistemi economici territoriali hanno forte necessità di un robusto comparto manifatturiero. Hanno soprattutto bisogno di quelle esternalità che i sistemi industriali locali, dai semplici addensamenti di imprese ai veri e propri distretti, producono in termini di capacità organizzative, reti di conoscenza, cultura di impresa e di mercato.

Le caratteristiche del sistema produttivo crotonese non impedisce di tentare di rintracciare l'esistenza di un sentiero di sviluppo nella composizione della specializzazione produttiva del settore manifatturiero nella provincia nel corso degli ultimi decenni.

Ci troviamo di fronte ad un sistema produttivo che dopo il fallimento del tentativo di industrializzazione ha cercato di trovare una dimensione locale. Questa dimensione locale potrebbe sicuramente essere un punto di forza. E per molti versi lo è. Non è difficile, soprattutto nei contesti poco sviluppati assistere a colonizzazioni produttive che stravolgono il contesto produttivo e anche sociale di un territorio. Nel caso di Crotona, invece, il radicamento territoriale è forte, ma il rovescio della medaglia di questa situazione è che questo sistema molto coeso dal punto di vista territoriale rischia di diventare impermeabile al cambiamento, poco aperto ai mercati esterni, poco capace di investire in capitale umano ed innovazione, in definitiva poco competitivo. La coesione interna fa pagare un prezzo elevato in termini di apertura verso i mercati esterni. La piccola, spesso microdimensione delle imprese, è un altro elemento di debolezza di questo quadro. Una microdimensione che sicuramente lascia intravedere il tentativo di una miope riduzione dei costi del lavoro per recuperare quella competitività che invece andrebbe cercata con altri strumenti e in particolare investendo in conoscenza, capitale umano e innovazione. Alla luce di queste indagini il sistema produttivo appare come un sistema che ha paura di crescere, ha paura di confrontarsi con il mercato in una perversa "sindrome da "Peter Pan" che impedisce di sfruttare i punti di forza che pure esistono. La dimensione media delle imprese (fonte ASIA) è intorno all'unità.

Questo dato non può non far riflettere in quanto si spiega con la presenza di un numero significativo di imprese con zero dipendenti. Un'impresa di questo tipo dovrebbe essere un'eccezione, mentre in questo contesto territoriale

sembra essere una tipologia abbastanza frequente e con ogni probabilità questo tipo di situazione nasconde il ricorso a forme di lavoro irregolare e/o informale.

L'assenza di reti e di sinergie

Un altro elemento significativo è la quasi totale assenza di reti e di sinergie fra le imprese. Un sistema di piccole imprese fortemente integrato può sicuramente essere competitivo. L'esperienza dei distretti industriali è in fondo un'esperienza basata su piccole imprese legate da forti relazioni e organizzate in rete.

Di queste relazioni non vi è traccia nel sistema produttivo territoriale del crotonese, per cui anche in presenza di forti specializzazioni di alcuni settori produttivi non emerge nulla che possa far presagire la possibilità di evoluzione di questo insieme di imprese verso forme protodistrettuali. La capacità di costituire reti e sinergie non è ovviamente innata, ma è frutto di investimenti in capitale umano, in conoscenza condivisa e in reti di fiducia.

Su questo campo molto rimane da fare.

Il ruolo mancato della PA

La pubblica Amministrazione che potrebbe e dovrebbe avere un ruolo fondamentale in nel suscitare la capacità di costituire reti e sinergie, troppo spesso diventa invece un elemento di freno. Una delle maggiori cause che portano ad un abbassamento del livello di fiducia va ricondotto a comportamenti sbagliati, se non qualche volta perversi, della pubblica amministrazione, che alcune volte anziché favorire lo svilupparsi rileva invece come un fattore di freno.

1.2. LE PROPOSTE DI POLICY.

L'impressione complessiva è che il alto della domanda di lavoro sia un ambito di estremo interesse per avviare delle politiche di riduzione della disoccupazione di lotta al sommerso e più in generale di sviluppo.

Il set di politiche per operare su questo sistema economico territoriale deve essere diversificato data la natura complessa del problema e la risoluzione del problema del sommerso e del lavoro non regolare non può prescindere da politiche di sviluppo complessive.

Si è pensato di ordinare gli interventi in 5 pilastri di cui solo l'ultimo specificamente orientato all'emersione, nella consapevolezza che le politiche di sviluppo siano il primo step fondamentale delle politiche di emersione.

I cinque pilastri delle politiche sono i seguenti:

- 1) Politiche di incentivazione
- 2) Politiche territoriali
- 3) Politiche di innalzamento del capitale umano
- 4) Politiche di creazione di reti e di fiducia
- 5) Politiche di emersione

Politiche di incentivazione

Una prima considerazione riguarda sicuramente le politiche di incentivazione. Queste politiche sono state molto spesso poste a base del tentativo di innestare processi virtuosi di sviluppo. In questo contesto invece fino ad ora non hanno giocato un ruolo importante, perché una quota maggioritaria degli imprenditori ha dichiarato di non averli mai usati, né vi sono segnali che

fanno pensare che vi sia un reale interesse a far uso di questi incentivi. Ci troviamo di fronte a un sistema territoriale che denota una bassa domanda di incentivi, sicuramente cosa in controtendenza rispetto ad altri contesti del Mezzogiorno, che vedono questa domanda di incentivi molto forte e addirittura in grado di far sviluppare un mercato nel settore della consulenza finalizzata alla ricerca di incentivi finanziari. Se però si fa un passo indietro, alle caratteristiche strutturali di questo sistema produttivo locale, allora si appalesa evidente il motivo di questa bassa domanda di incentivi. Le imprese non hanno intenzione di crescere, temono il confronto con i mercati più vasti, si accontentano di sopravvivere mantenendo una piccola dimensione, fronteggiando con manodopera occasionale e/o irregolare i picchi nella domanda, non investendo e cercando di presidiare il mercato locale nel quale ritengono di avere una buona competitività.

Molto interessante sono le risposte relative al posizionamento percepito nel mercato locale. Infatti quasi l'ottanta % degli intervistati riposte di considerarsi molto competitivo nel mercato locale.

Le politiche di incentivazione sono quindi poco efficaci, se non connesse con politiche di apertura dell'impresa ad altri mercati. Gli incentivi quindi devono arrivare per essere efficaci alla fine di un percorso che pone l'impresa nella condizione di comprendere la necessità di aprirsi e di competere al di fuori del mercato locale.

Politiche di formazione degli imprenditori, politiche che permettano la creazione di joint venture e di scambi di know how con imprese esterne sono fondamentali. Superare il localismo e il nanismo è il primo obiettivo che deve porsi una politica di sviluppo in quest'area.

. Si tratta di incentivare:

-promozione delle esportazioni e delle relazioni con i mercati esterni

- attività di *joint venture*
- promozione di investimenti in strutture commerciali esterne
- promozione di investimenti produttivi dall'esterno
- promozione di cooperazioni produttive, rapporti di sub-fornitura da e verso imprese esterne
- promozione di cooperazione tecnologica con imprese esterne
- promozione di politiche di marketing regionale
- promozione di rapporti di cooperazione interregionale.

Politiche Territoriali

Per ciò invece che concerne la dimensione territoriale si appalesano urgenti misure atte a creare un ambiente favorevole allo sviluppo dell'impresa. L'immagine che si è avuta di un'impresa che ha paura di crescere è sicuramente collegata con l'ambiente esterno, con il territorio che è poco favorevole se non qualche volta ostile verso l'impresa. L'eccessivo localismo e nanismo dell'impresa non sarebbe quindi in questa luce altro che una forma endogena di difesa nei confronti di un ambiente che non aiuta i processi di sviluppo dell'impresa e dell'imprenditorialità, sembrerebbe quasi la ricerca di una mimetizzazione. La presenza di una forte componente di economia criminale è sicuramente alla base di questa tendenza, ma anche i rapporti con una pubblica amministrazione spesso inefficiente, la carenza infrastrutturale e il comportamento poco collaborativo, se non qualche volta usuraio del sistema creditizio contribuiscono molto nella scelta dell'impresa di non crescere e di vivacchiare nell'ambito locale in cui si sente forte protetta ed anche competitiva.

Occorrono quindi politiche territoriali di supporto al SISTEMA PRODUTTIVO LOCALE. Politiche che aumentino le componenti immateriali del SISTEMA PRODUTTIVO LOCALE e che consentano alla conoscenza di diffondersi all'interno del territorio.

Ma sono anche necessarie politiche infrastrutturali che abbassino i costi delle imprese per raggiungere i mercati di sbocco, politiche del credito che ricreino un rapporto virtuoso fra il sistema bancario e le imprese in cui la banca e soprattutto la banca locale diventa uno degli attori dello sviluppo locale e non come spesso accade il becchino delle imprese. Occorrono infine politiche che permettano di abbassare i “costi di transazione” fra cittadino e PA, immaginando semplificazioni amministrative, creando sportelli unici, sostenendo la partecipazione.

Politiche di innalzamento del Capitale Umano

Sul versante delle imprese è importante e fondamentale investire sul capitale umano. E' questa una delle scommesse più forti che il sistema delle imprese deve vincere per raggiungere l'obiettivo di una maggiore competitività. Il livello di formazione di base degli imprenditori è abbastanza elevato, soprattutto se raffrontato con quello di altre aree italiane e questo può essere un punto di forza interessante per poter innestare delle politiche di innalzamento del livello del capitale umano. Queste politiche però hanno bisogno anche di agire sulla forza lavoro e su questo punto si registra qualche di debolezza perché l'occasionalità e l'irregolarità che caratterizza una parte della forza lavoro è sicuramente poco adatta a questo tipo di politiche. Le politiche di emersione in questo contesto territoriale diventano anche un elemento di

competitività perché sono il prerequisito per poter iniziare ad applicare delle politiche di aumento del capitale umano all'interno dell'impresa. Incentivare gli investimenti innovativi è poi un altro pilastro delle politiche che dovrebbero essere implementate all'interno della provincia di Crotone.

Politiche di creazione di reti e di fiducia

Il quarto insieme di politiche riguarda, poi, la creazione di reti di imprese. Questo obiettivo, che è fondamentale per far aumentare la capacità competitiva di un sistema fortemente centrato sulle piccole imprese richiede sicuramente incentivi di natura finanziaria che operino con una logica premiante verso tutte quelle forme di cooperazione che si possono sviluppare tra le imprese. Non si tratta quindi solo di incentivare la creazione di reti di imprese e di consorzi, ma anche di premiare quelle imprese che hanno già scelto queste forme di cooperazione.

Occorre, inoltre, investire in fiducia. L'investimento in fiducia, fondamentale per la creazione di reti, è più difficile perché non è di natura finanziaria, ma concerne la credibilità delle istituzioni. Occorrono sicuramente politiche della sicurezza perché l'economia criminale non soffochi quella legale e perché l'imprenditore non perda la fiducia non solo nelle istituzioni, ma soprattutto nel mercato. Investire in fiducia significa però anche rispondere al bisogno di sicurezza delle imprese, ma anche riuscire a mostrare il "volto amico" dello Stato, facendolo percepire come un elemento trainante nel processo di sviluppo.

Politiche di Emersione

Infine, in relazione alle politiche di emersione e di lotta al sommerso e al lavoro non regolare va evidenziato che la natura complessa del problema come si è connotato nelle pagine precedenti fa sì che sia necessario attivare mix di politiche e strumenti per incidere sul fenomeno dell'economia sommersa e del lavoro non regolare. E' necessario attivare congiuntamente politiche di sviluppo e politiche di emersione

Queste politiche possono essere divise in tre gruppi:

- a) Le politiche per aumentare l'occupabilità
- b) le politiche tese a migliorare la quantità, le forme e le modalità di erogazione del lavoro;
- c) le politiche tese a potenziare i servizi:

Per quanto riguarda l'occupabilità, i principali strumenti sono basate su interventi formativi a partire dall'orientamento, dall'analisi delle competenze per finire ad interventi formativi personalizzati e mirati all'ottenimento dell'inserimento lavorativo eliminando tutte gli ostacoli che si dovessero presentare.

Tra le politiche formative, particolare rilevanza assume la formazione extrascolastica, che ricomprende anche le attività di riqualificazione professionale.

Particolare attenzione in questo senso vanno date alle forme di apprendistato, ai tirocini formativi e alle work experience. L'introduzione di forme di flessibilità volontaria dell'orario di lavoro, sono strumenti fondamentali per ridurre l'incidenza dell'economia non regolare soprattutto nel suo segmento femminile. Dare maggior spazio alla volontarietà nella riduzione dell'orario di lavoro sembra sicuramente una strada da seguire e una innovazione contrattuale da introdurre. Per

evitare delle ricadute negative sulle imprese occorre elaborate delle misure compensative che evitino che questo strumento di flessibilità possa essere dannoso per l'impresa..

Per quanto riguarda, infine, il terzo gruppo di interventi, quelli sui servizi, si evince che non sono sufficienti interventi puntuali, quanto piuttosto una politica complessiva che attraverso la fornitura di servizi reali possa, dal lato della domanda di lavoro, abbassare i costi delle imprese permettendo una competizione che non sia basata esclusivamente sul costo del lavoro.

Dal lato dell'offerta invece la fornitura di tutti quei servizi utili (trasporti, gestione degli orari degli uffici pubblici, come anche di quelli scolastici, servizi per gli anziani, ecc.), comprendendo anche i servizi privati (commercio, servizi privati alla persona, ecc.) e per quanto riguarda le donne quelli legati alla maternità (asili, asili nido, ecc.) può essere un utile strumento di lotta al sommerso e al lavoro non regolare per particolari segmenti della forza lavoro.

Questo quadro fa sì che siano praticamente inutili delle politiche dell'impiego indifferenziate, sia quelle basate su meccanismi di incentivazione che quelle basate unicamente sulla formazione. Servono piuttosto delle innovazioni sia di tipo istituzionale, che di tipo contrattuale, che di tipo formativo, congiunte a servizi alla persona e alle imprese di tipo innovativo.